

AUGUSTA e ILDEMONDO

Tragedia in cinque atti e prologo

di

ANONIMO AGOSTANO

PERSONAGGI:

AUGUSTA, principessa figlia di LANDO, signore di Agosta e feudatario dell'Abate di Subiaco

ILDEMONDO, principe figlio di FILIPPO, signore di Marano Equo e feudatario dell'Abate di Subiaco

LANDO, signore di Agosta

ULRICA, zingara spagnola

ODDONE di MAGONZA, scudiero del principe Lando

AGNESE d'Altavilla, madre di Augusta

RINALDO, mercante agostano.

L'Abate Simone, dame, cavalieri, cortigiani, contadini e soldati.

L'azione si svolge nel castello benedettino di Agosta e dintorni al tempo dell'Abate Simone, che governò l'Abazia di Subiaco dal 1159 al 1183.

PROLOGO

Tra Agosta e Marano Equo, due paesi confinanti dell'Alta Valle dell'Aniene, non è mai corso buon sangue. Questi due castelli, pur se soggetti alla stessa giurisdizione politica, l'Abbazia di Subiaco, nel

trascorrere dei secoli furono sempre divisi da odio, da guerre e da rancori profondi.

Sapete il perché? Perché su di loro pesa una terribile maledizione: l'assassinio di due innocenti, Augusta e Ildemondo, che furono stroncati nel fiore degli anni dall'odio insano di questi popoli. L'unica colpa di questi due giovani fu il loro amore, che era profondo come l'oceano e puro come un ruscello di montagna, amore che neppure la morte riuscì ad annientare

Le loro anime, infatti, ancora oggi non placate, nelle buie e tormentate notti di tempesta aleggiano tra il colle di Agosta e quello di Marano Equo, facendo udire ancora i loro lamenti d'amore.

ATTO PRIMO

Scena Prima

NARRATORE:

E' mattino e nella piazzetta del castello di Agosta, dove regna il principe Lando, feudatario dell'Abate di Subiaco, vi è il mercato, nel quale i contadini e gli artigiani del luogo hanno portato a vendere i loro prodotti.

Vi sono soldati armati, che vigilano, fantesche, che accompagnate da inservienti, fanno compere per i loro padroni.

Alcuni bambini giocano con il cerchio, mentre altri "a castillittu" con le noci (*gioco molto diffuso tra i ragazzi di Agosta, veniva praticato con le noci, messe in modo tale da formare un piccolo castello, che i ragazzi da lontano con un pezzo di mattone dovevano cercare di abbattere, per impadronirsene*).

Al centro della piazzetta si trova il pozzo del castello, dal quale si attinge acqua. Davanti a questo una zingara spagnola, di nome Ulrica, compie

dei sortilegi, scrutando le fiammelle di un piccolo rogo, da lei stessa acceso.

PRIMO VENDITORE: (Vende canestri di vimini e di canne)

“ Aó, signó gli complete i canestri mei? Ardete comme só ‘bbegli! Paranu propio fatti ‘e merletto. Vi gli venno a ‘ppoco. Aó, venete a comprà.”
(Ad una signora, che sta passando) **"Signó, ti gliu vó comprà un canestro! Arda che rifiniture e che vinchi, só de prima qualità! Aó, ma non complete, ma che maddemà ve s'è restretta ‘a saccoccia!** (La signora però non lo degna neppure di uno sguardo e passa oltre)

SECONDO VENDITORE: (Vende uova. patate, cipolle ed altri ortaggi)

"Belle fantesche, venete a vedé che meraviglie vé só portatu dagl'orto meo. Venno puru ova fresche... ova de jornata... venno robba ‘bbona. E' tutta robba fatta co' le mani mei. Gente, venete a comprà. Ova, petate, cipolle!"

A questo punto da lontano si sente un sommesso canto di chiesa, è precisamente il Tantum ergo Sacramentum ed è in melodia gregoriana. Entra una processione, porta la comunione agli infermi. Questa è aperta da due chierichetti, che portano le candele, un terzo reca la croce. Segue poi un sacerdote, che nasconde nel velo omerale l'Eucarestia, altri due chierichetti gli reggono il piviale. Sei uomini sostengono un baldacchino, indossando il camice e la mozzetta rossa della Confraternita del Santissimo Sacramento.

Al passaggio della processione scende nella piazza un devoto silenzio, tutti i presenti s'inginocchiano e si segnano con il segno della croce, le donne velandosi congiungono le mani e, chinato il capo, silenziosamente pregano.

La zingara Ulrica al contrario, incurante di ciò che le sta accadendo intorno, continua i suoi sortilegi. La processione intanto si allontana e nella piazza tutto riprende come prima.

TERZO VENDITORE: (Vende oggetti di rame, di terracotta, cupelle e piccole botti)

"Chi vò conche 'e rame, tengo puru pigne e cupelle. 'N ve servanu 'e utti? Venno tuttu a bon prezzo. Conche... pigne, cupelle"

Il venditore, per attirare l'attenzione degli acquirenti, si mette a cantare una vecchia melodia popolare:

"E cupella che ce sta tra 'stu macchione... ehhhh!!! e cupella che te puzzi votecane... cupella che te puuuuuuzzi votecane 'bbella... (finito di cantare, riprende) conche... utti"

soldati, che sono nella piazza, a questo punto s'avvicinano alla zingara ed uno di essi così l'interroga:

"Vecchia, voglio conoscere il mio destino, eccoti uno scudo, ma tu rivelami il mio futuro. Che sarà di me domani? Avrò fortuna o la sorte mi sarà ostile? Interroga per me le fiamme e aprimi le porte degli inferi!!!

Così dicendo, il soldato lancia alla zingara uno scudo, questa lo raccoglie, apre i varneglio (*era un'ampia e lunga gonna di vario tessuto che usavano le contadine agostane*), dove ha una "verta", cioè una tasca di stoffa, e ve lo introduce, poi comincia a soffiare sulle fiamme e con voce cavernosa prende a balbettare:

"Padre Belzebù, vieni in aiuto di tua figlia. Inferno, spalanca le tue porte... padre... sono tua. Che sarà di questo giovine? La zingara è invasa dallo spirito di Belzebù e con voce quasi di uomo sussurra "Morte non verrà... Amore verrà... Scudi si aggiungeranno a scudi..."

Ma a questo punto, come se subentrasse all'improvviso nella mente della strega un'altra visione, la zingara profetizza:

"Augusta... Ildemondo... la torre... morte... morte... morte."

E cade a terra tramortita. Poi piano piano si riprende. Intanto il soldato, che la interrogava, molto adirato, perché non ha compreso il messaggio rivoltogli, si allontana. La zingara quindi riprende i suoi sortilegi.

Il mercato continua a pullulare di venditori e di compratori. Ad un certo momento si sentono degli squilli di tromba, provenienti dalla torre di guardia, annunciano che sta per giungere il principe Lando, padrone del castello.

Questi, entrando dalla Porta di Santa Maria, una delle porte principali del castello, torna da una battuta di caccia, lo seguono cavalieri e scudieri. Egli, infatti, porta faretra e arco e nella sua mano destra, coperta da un guanto, troneggia minaccioso un falchetto bendato, che ha il becco ancora insanguinato. Lando si avvicina alla zingara e con fare molto sprezzante le dice:

“Vecchia megera, lasciami il passo. Non sai chi sono io? Sono il signore di questo castello. Non sai che io ho il potere assoluto di vita e di morte su di te e su quanti affollano questa piazza?”

La vecchia Ulrica, che è giunta ad Agosta dalla lontana Biscaglia, non degna il principe neppure di uno sguardo e continua ad interrogare le fiamme, soffiandovi sopra.

Il principe allora, offeso da tale comportamento nei suoi riguardi, aggiunge:

"Vecchia, così temi il tuo signore? Questo è il rispetto che gli porti? Non temi la sua collera? Essa piomberà su di te come un falco sulla preda."

A questo punto la zingara, come se uscisse da un profondo torpore, alza gli occhi verso il principe e con voce cupa risponde:

"Principe Lando, io non ti temo. Tu non hai su di me alcun potere. Io sono la figlia delle tenebre, il mio unico signore è Belzebù, il re degli inferi. Va, per la tua strada e lasciami al mio sortilegio."

Il principe allora sempre più adirato, in uno scatto di collera, urlando, dice:

"Soldati, prendetela e che sia messa a morte. Domani, alle prime luci dell'alba, sia condotta nella piazza antistante la chiesa di San Nicola fuori del castello e qui sia bruciata viva."

I soldati allora afferrano la zingara e cercano di trascinarla fuori, ma questa si dimena e riesce a liberarsi dalla loro stretta, quindi strappa ad uno di essi un pugnale e, volendo sfuggire al suo destino, ormai segnato, se lo conficca nel cuore. Cade a terra, ma a carponi ed ansimante va verso il principe Lando e, quasi delirando, dice:

"Augusta... Ildemondo... la Torre..." e stramazza a terra morta.

Il principe naturalmente non comprende, infatti, non poteva, la funesta profezia della strega e quindi si dirige verso il suo palazzo seguito dai suoi.

ATTO SECONDO

Scena Prima

NARRATORE:

Passano gli anni. Agnese, moglie del principe, dona a Lando una figlia, Augusta, bella e pura come una colomba. I suoi capelli sono dorati come il grano che biondeggia nella pianura dell'Aniene, sottostante il castello. I suoi occhi sono azzurri come il limpido cielo agostano.

Il tempo scorre veloce. Augusta da bambina diviene donna, la sua bellezza statuaria si fa sempre più perfetta. Molti giovani nobili dei castelli vicini la vorrebbero sposa, ma ella a nessuno concede il suo cuore verginale. Ma un giorno il destino l'aspetta presso le fresche rive della Peschiera, *(era un laghetto situato tra Agosta e Marano Equo, presso le sorgenti della Mola. Questo è stato prosciugato dalla Società Acqua Marcia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale)* dove le fa conoscere l'amore.

Mentre il narratore annuncia questi avvenimenti, in mezzo alla scena appare una donna, la nutrice di Augusta, che dapprima culla una neonata, che poi diventa bambina ed infine donna.

A questo punto entrano in scena alcune ragazze, sono le damigelle di compagnia di Augusta, che cominciano a giocare a pallone tra di loro. Al gioco partecipa anche Augusta.

Arrivano poi altre donne, sono delle serve, che con cesti pieni di panni sporchi, cominciano a lavarli. Tutto dura alcuni minuti, quando appare sulla scena un giovane aitante, seguito da alcuni compagni: è il principe Ildemondo, figlio di Filippo, signore di Marano Equo. Una delle ragazze, non volendo, lancia il pallone proprio ai piedi di Ildemondo, Augusta va a raccoglierlo e...

ILDEMONDO: (come colpito da un fulmine improvviso)

"Dolce visione... sei donna o dea? La tua patria è la terra o il cielo? Sei tu un angelo, disceso dal cielo o sono io salito in paradiso?"

Ildemondo si avvicina lentamente ad Augusta, le prende con delicatezza le mani e fa per baciargliele, ma questa impaurita cerca di liberarsi ed indietreggia. Mentre...

ILDEMONDO (sempre più estasiato):

"Gentile fanciulla, qual'è il tuo nome? Qual donna fortunata ti partorì? Chi ebbe l'onore di generarti?"

Augusta, offesa dall'insistenza e dall'ardimento del giovane sconosciuto, fa per allontanarsi, ma poi anch'ella, attratta da una forza irresistibile, torna indietro ed ammaliata risponde:

"Il mio nome è Augusta, Agosta è il paese natio e Lando è mio padre. Queste sono le mie ancelle. Vi prego, non fateci del male. Fateci tornare al nostro castello ."

ILDEMONDO:

"Augusta, non temere, non vogliamo assolutamente arrecarvi alcun male. Può un devoto fare del male alla sua santa?"
(quindi s'inginocchia, come se volesse pregare, poi si alza e ...)

"Io sono Ildemondo. Filippo è mio padre e Marano Equo è la mia patria."

A questo punto avviene un improvviso fuggi fuggi generale, le lavandaie impaurite rimettono in fretta i loro panni nelle ceste e si

danno ad una fuga disordinata, altrettanto fanno le ancelle di Augusta. Questa solo non fugge, ma addolorata dice:

"Ildemondo, io sono la figlia di Lando, signore di Agosta e nemico acerrimo di tuo padre, noi siamo nemici, tutto ci divide, tra noi non potrà esserci che odio e guerra. Ildemondo un abisso ci separa."

Ma Ildemondo:

"No... noi lo colmeremo questo abisso. Augusta, io ti amo, ti amo già più del mio nome, più della mia stessa vita. Per te Augusta rinnegherò me stesso, il mio casato, la mia terra."

AUGUSTA:

"O destino crudele, o sorte maligna! Ho trovato l'amore e già l'ho perduto. L'uomo che amo è un nemico da odiare e non da amare. Io sono la figlia di Lando e tu il figlio di Filippo. Tra le nostre famiglie scorre un fiume di sangue, tra noi non potrà mai esserci pace. Ildemondo, dimenticami. Il sogno è appena spuntato ed è già svanito. Oh, come sarebbe stato bello! Ma non sarà così. Ildemondo, addio, addio per sempre."

Augusta va via singhiozzando.

ILDEMONDO:(quasi andandole dietro)

"Augusta, non addio, ma arrivederci. Non posso, non voglio vivere senza di te. Tu sarai la mia sposa ed io il tuo sposo: o tu o nessuna."

Anche Ildemondo risale sul suo cavallo e riprende il suo cammino, seguito dai suoi compagni.

ATTO TERZO

Scena Prima

NARRATORE:

Augusta ed Ildemondo da quel giorno tornarono ad incontrarsi spesso. Tra loro nacque un amore improvviso come un fulmine di maggio. Il loro è un amore puro ed immenso. Ben presto scoprono di essere fatti l'uno per l'altra.

Una vita piena d'amore e di felicità li attende, ma ciò non sarà possibile, perché le loro famiglie da secoli si odiano e si combattono. I due giovani però ora sono troppo innamorati, per pensare a ciò che li attende e vivono, pertanto, giorni ed ore di soave felicità.

Con la complicità di padre Mauro, monaco benedettino del monastero di Santa Felicità, in contrada La Stretta, i due amanti si incontrano quasi ogni giorno nel chiostro cosmatesco di quel monastero, che fu uno dei dodici costruiti dalla stesso San Benedetto nell'Alta Valle dell'Aniene, all'ombra furtiva e profumata dei bossi, gelsomini e lillà

ILDEMONDO:

Mia dolce Augusta, non speravo più di rivederti oggi. Il cielo è buono con noi. Sento che il mio amore per te cresce a dismisura ogni giorno di più, ma vedo nell'orizzonte del nostro futuro nubi minacciose e tempeste terribili. Tuo padre e il mio, che sono nemici da sempre, mai approveranno questa nostra unione. Augusta, dunque, fuggiamo da questa terra inospitale e senza pace. Cerchiamo nuovi lidi a questo nostro amore. Mia dolcissima, il conte zio, Maniero d'Altavilla, ci ospiterà nei suoi possedimenti di Puglia, fuggiamo, spezza ogni indugio e parti con me!

AUGUSTA:

“Ildemondo, tu lo sai che non desidero altro che viverti accanto. Sai quanto mi piacerebbe fuggire con te! Ma non voglio dare a mio padre questo dolore, ne morirebbe. Gli parlerò di noi, abbi fiducia in me. Anche padre Mauro mi ha promesso che parlerà di noi a mio padre. Vedrai che tutto si aggiusterà nel migliore dei modi. Non disperare! Ma ora ti prego allontanati. Tra poco giungerà mio padre e non voglio che per il momento egli ti veda qui con me. Addio amore, a presto, Ildemondo pensami!”

Ildemondo fa per andarsene, ma poi torna indietro e Augusta insiste:

"Ildemondo, giurami che qualunque cosa accadrà, tu non mi dimenticherai mai."

ILDEMONDO:

“Mai... mai... mai...” e va via.

Augusta passeggia per il giardino per qualche istante, è molto turbata e preoccupata. Una dura prova l'attende.

Entra, quindi, Lando con i suoi guerrieri, la giovane allora, fattasi coraggio, così prende a parlare:

"Padre, quanto sono felice, ho il cuore che mi trabocca di felicità. Padre, nel mio cuore è nato finalmente l'amore!"

Il volto di Lando diventa raggianti e si illumina di felicità:

"O figlia, che gioia! Sei innamorata? Non potevi darmi oggi una notizia più bella e chi è il fortunato?"

Augusta sta per pronunciare il nome, ma Lando: **"Non lo dire, è forse Rainero di Subiaco? O Guglielmo di Arsoli? O Raimondo di Civitella?"**

AUGUSTA:

"Padre, non è nessuno di quelli che tu hai or ora nominato."

Lando allora comincia a meravigliarsi:

"Ed allora chi è? A quale casato appartiene? Chi è suo padre? E quale la sua patria??"

Ed AUGUSTA:

Padre, l'uomo che amo più della mia stessa vita è... (vorrebbe non dire....ma poi) Ildemondo di Marano e suo padre è Filippo.

Lando di scatto si blocca e sorpreso al massimo:

"Ildemondo... Filippo... Ildemondo... Filippo... sogno o son desto? Augusta dimmi che sto sognando... dimmi che non è vero. Amore mio, non burlarti di me, non mettere a dura prova questo mio vecchio cuore."

AUGUSTA: (molto decisa)

"Padre, io amo Ildemondo di Marano"

Cala sulla scena un gelido silenzio di tomba, tutti sembrano all'improvviso diventati di pietra, nessuno osa più muoversi o fiatare. Lando comincia a traballare, Augusta fa per sorreggerlo, ma egli sdegnosamente la respinge. Cerca affannosamente un sedile, ha urgenza di sedersi, poiché si sente mancare le forze, lo trova e si siede sfinito. Sul suo volto in pochi istanti sembrano essere trascorsi molti anni.

LANDO:

"Ildemondo di Marano... Filippo di Marano... razza infame!!! I miei più acerrimi nemici... Augusta, come hai potuto fare questo a tuo padre? Dimmi che non è vero?"

AUGUSTA:

"Padre, è vero! Pietà! E' la tua colomba che t'implora. Padre, io amo Ildemondo, non volere che la tua unica figlia sia infelice. Benedici questo amore!"

Lando comincia ad infuriarsi:

"Mai... mai... mai"

(si sente male, ha come un collasso, poi si riprende, e ...):

"Figlia sciagurata! Maledetto il giorno in cui ti ho generata! Maledetta l'ora in cui hai visto la luce! Fulmini e saette cadano su di te e su quel ribaldo che neppure voglio nominare!"

Lando con gli occhi divenuti di fuoco, pazzo e furibondo, afferra violentemente sua figlia e la scuote dicendole:

"Augusta, giurami che non lo rivedrai più!"

AUGUSTA:

"No, padre, pietà, no, padre, io lo amo... lo amo."

LANDO:

"Giurami, (incalzandola) che lo dimenticherai... Augusta... giura... giura... maledetta... giura... giura..."

La scuote furiosamente e poi con rabbia la scaraventa a terra. Augusta allora s'inginocchia, congiunge le mani e supplichevole implora:

"Padre, non è possibile. Padre, pietà... E' la tua Augusta che ti prega... fa che io possa amare Ildemondo... egli mi ama ed io lo amo..."

Ma Lando sempre più infuriato a questo punto sfodera la spada e si lancia minaccioso verso Augusta:

"Mai... piuttosto ti ucciderò con queste mie stesse mani. Ho forse cresciuto una figlia, perché diventi la nuora di Filippo, quel ribaldo assassino? Questo non accadrà mai... (c'è un momento di silenzio) Ebbene, farai quello che ti ho ordinato? (Augusta con la testa fa cenno di no) Ah... proprio non vuoi rinsavire! Peggio per te. D'ora innanzi la tua dimora sarà la torre più buia del castello, lì marcirai, lì trascorrerai i tuoi rimanenti giorni e le tue notti. Soldati, conducetela via e che mai più ella ardisca comparire al mio cospetto!"

Augusta viene condotta nella torre, Lando è allo stremo delle forze e, quasi svenuto, si accascia su di un sedile di marmo.

ATTO QUARTO

Scena Prima

NARRATORE:

Augusta è prigioniera nella torre cilindrica oggi detta "la torre 'e Pichittu", che guarda verso La Prugna (*castello situato sui Monti Simbruini, di fronte al castello di Agosta. Essa più tardi fu distrutta dalle milizie pontificie; gli scampati fondarono Cervara di Roma*). Ella qui trascorre le sue lunghe giornate nell'inerzia più deprimente. Sogna il suo Ildemondo, ma ciò che più l'addolora, è il pensiero che il suo carceriere è il caro genitore.

I carcerieri ed i soldati posti a guardia, a dire il vero, sono molto indulgenti con lei e cercano con ogni mezzo di renderle il carcere il meno duro possibile. Infatti, quando padre Mauro di Santa Felicità chiede loro di far passare Ildemondo, che vuole rivedere Augusta, essi, pur consapevoli, del grave rischio a cui si espongono se scoperti, acconsentono che i due s'incontrino. Ciò dura però per poco tempo, perché il principe Lando viene messo al corrente di quanto accade dal suo scudiero, il perfido Oddone di Magonza, innamorato, ma non corrisposto, di Augusta.

ODDONE (a Lando):

Signore, debbo, mio malgrado, mettervi al corrente di una vicenda molto grave. Anche se i vostri ordini sono stati molto precisi, Ildemondo di Marano ha continuato ad incontrare Augusta e questo è avvenuto con la complicità dei carcerieri e del corpo di guardia della torre, dove la principessa è prigioniera.

I vostri comandi, sire, sono stati vergognosamente disattesi, il vostro inequivocabile volere non rispettato. Che i colpevoli abbiano senza pietà quello che si meritano."

LANDO (in uno scatto d'ira):

"Infami, come hanno osato, la pagheranno cara. La mia inesorabile vendetta si abatterà su di loro. Il capitano delle guardie sia imprigionato, dopo aver ricevuto cento vergate. I soldati complici siano scacciati e sostituiti e la prigioniera

d'ora in poi sia trattata con il massimo rigore. Per un mese intero sia tenuta a pane ed acqua e a nessuno sia permesso di avvicinarla, neppure a sua madre ed a padre Mauro, così imparerà ad obbedire quell'ostinata. E al ribaldo che ha osato sfidarmi e che ha gettato su di me e sulla mia famiglia infamia e disonore? Ah! se potessi averlo tra queste mie mani! Inzupperei il mio pugnale nel suo sangue bastardo! Oddone, il nostro vero problema è Ildemondo. I nostri guai finiranno, quando egli non ci sarà più. Dobbiamo, pertanto, escogitare uno stratagemma per disfarcene. Ma come fare? Egli è sempre così ben protetto dai suoi sgherri: sono una vera muraglia insormontabile."

ODDONE: (Parla in maniera subdola)

"Sire, la sua persona è protetta, ma non lo è il suo cuore ed è a questo che noi chiederemo la sua rovina, la sua morte."

LANDO:

"E come? Non ti comprendo. Che vuoi dire? Parla, svelami il tuo piano."

ODDONE:

"Sire, Augusta ci aiuterà a far cadere il bell' Ildemondo nella trappola (il suo parlare è sarcastico, quasi diabolico). La femmina lancerà il suo richiamo ed il merlo innamorato abbotcherà. Noi saremo là ad attenderlo. Lo aspetteremo con ansia... una stoccata... ed i nostri guai saranno finiti."

LANDO:

"E chi farà tutto questo?"

ODDONE:

"Io, sire. Lasciate fare a me e vedrete che tutto si aggiusterà. Abbiate fiducia in me, non vi deluderò. Io odio Ildemondo come voi e più di voi . E' lui che mi ha rubato l'amore di Augusta ed, inoltre, ancora mi bruciano le ferite che egli mi

inferse nell'ultimo torneo cavalleresco della valle. Sire, non avrò pace, finché quel serpe non giacerà per sempre sotto terra. Signore, per Ildemondo di Marano sono iniziati gli ultimi giorni. Coraggio, la vostra Augusta tra non molto tornerà a voi umile ed obbediente come prima.”

Scena Seconda

Entra Rinaldo, un mercante di Agosta, quindi Ildemondo.

ILDEMONDO:

"Messer Rinaldo, perché hai chiesto di vedermi con tanta urgenza e così segretamente? Non mi tenere in ansia, ti prego, ti manda forse Augusta? E' accaduto qualcosa alla mia Augusta? Parla per amor del cielo, parla"

RINALDO:

"Principe, rinfrancati, ti porto buone nuove. Come tu sai, domani sera nel castello di Agosta si terrà una grande festa per il compleanno del principe Lando. La rigida sorveglianza alla torre, dov'è rinchiusa Augusta, verrà diminuita. Se vuoi, pertanto, rivedere e riabbracciare la tua Augusta, ti sarà possibile."

ILDEMONDO (incredulo):

"O cielo, rivedrò la mia Augusta! Ma tu perché fai questo per me? So che sei amico del principe Lando. E' un tranello il tuo? O lo fai perché vuoi ricavarne dell'oro?"

RINALDO:

"Niente di tutto ciò, ma non m'interrompere, non ho molto tempo a disposizione e poi se qualcuno mi vedesse! Mi manda padre Mauro, è lui che ha organizzato il tutto. Ildemondo, Augusta è disperata, ella vuole rivederti. Ebbene, accetti?"

ILDEMONDO:

(Un pò titubante cammina molto nervoso, ma poi decide)

"Si... si... accetto... farò tutto quello che tu vorrai, pur di rivedere la mia adorata, affronterò persino la morte. Il morire per te, o Augusta, mi sarà dolce! Ebbene?"

RINALDO:

"Ebbene, principe, a mezzanotte la porticina della torre, che guarda verso oriente sarà aperta, tu potrai entrarvi e salire fino alla cella di Augusta, ma ti prego, non mi tradire. Ah, se il principe Lando venisse a sapere quello che sto facendo, mi ucciderebbe. Lo faccio per te, lo faccio per Augusta, che è una colomba innocente. Lo faccio soprattutto per padre Mauro. Addio Ildemondo e... buona fortuna."

Ildemondo rimane solo, per la gioia non sta più tra i panni. Egli cammina avanti ed indietro fremente e.... :

quel serpe non giacerà per sempre sotto terra. Signore, per Ildemondo di Marano sono iniziati gli ultimi giorni. Coraggio, la vostra Augusta tra non molto tornerà a voi umile ed obbediente come prima."

Scena Seconda

Entra Rinaldo, un mercante di Agosta, quindi Ildemondo.

ILDEMONDO:

"Messer Rinaldo, perché hai chiesto di vedermi con tanta urgenza e così segretamente? Non mi tenere in ansia, ti prego, ti manda forse Augusta? E' accaduto qualcosa alla mia Augusta? Parla per amor del cielo, parla"

RINALDO:

"Principe, rinfrancati, ti porto buone nuove. Come tu sai, domani sera nel castello di Agosta si terrà una grande festa"

per il compleanno del principe Lando. La rigida sorveglianza alla torre, dov'è rinchiusa Augusta, verrà diminuita. Se vuoi, pertanto, rivedere e riabbracciare la tua Augusta, ti sarà possibile."

ILDEMONDO (incredulo):

"O cielo, rivedrò la mia Augusta! Ma tu perché fai questo per me? So che sei amico del principe Lando. E' un tranello il tuo? O lo fai perché vuoi ricavarne dell'oro?"

RINALDO:

"Niente di tutto ciò, ma non m'interrompere, non ho molto tempo a disposizione e poi se qualcuno mi vedesse! Mi manda padre Mauro, è lui che ha organizzato il tutto. Ildemondo, Augusta è disperata, ella vuole rivederti. Ebbene, accetti?"

ILDEMONDO:

(Un pò titubante cammina molto nervoso, ma poi decide)

"Si... si... accetto... farò tutto quello che tu vorrai, pur di rivedere la mia adorata, affronterò persino la morte. Il morire per te, o Augusta, mi sarà dolce! Ebbene?"

RINALDO:

"Ebbene, principe, a mezzanotte la porticina della torre, che guarda verso oriente sarà aperta, tu potrai entrarvi e salire fino alla cella di Augusta, ma ti prego, non mi tradire. Ah, se il principe Lando venisse a sapere quello che sto facendo, mi ucciderebbe. Lo faccio per te, lo faccio per Augusta, che è una colomba innocente. Lo faccio soprattutto per padre Mauro. Addio Ildemondo e... buona fortuna."

Ildemondo rimane solo, per la gioia non sta più tra i panni. Egli cammina avanti ed indietro fremente e.... : **A mezzanotte rivedrò finalmente il mio angelo. Augusta, potrò finalmente riabbracciarti (si ferma all'improvviso...), ma se è un tranello? Se**

il mercante di Agosta mi ha ingannato? O morte!!! Se tu mi farai rivedere Augusta, sii anche tu la benvenuta!"

Esce in fretta.

Scena Terza

Entra Oddone subito seguito dal principe Lando.

ODDONE:

"Sire, il merlo ha abboccato, l'innamorato non ha resistito ... ahhh... ahhh (ride). Domani al tocco della mezzanotte egli ignaro varcherà la soglia della torre. Là lo aspetterà il mio pugnale e giustizia sarà fatta. Io lo finirò, ma voi, sire, promettetemi in dono la mano di Augusta, se vi libererò dal vostro rivale. Ucciso il ribaldo, lo avvolgerò in un sudario e ve lo porterò nella sala degli ambasciatori. Insieme lo getteremo nella forra di Ruttoli."

LANDO:

"Oddone, va e non deludermi, saprò esserti riconoscente! Tutto il mio odio sarà sulla punta del tuo pugnale. Uccidi ed io ti darò ciò che più brami."

Lando esce seguito da Oddone.

Mentre avveniva questo colloquio, Agnese la madre di Augusta, nascosta, ha udito tutto.

AGNESE:

"Oh che infamia! Che delitto orrendo! Debbo assolutamente avvertire Augusta, ella deve sapere. Ildemondo deve conoscere l'infame complotto che si sta ordendo a suo danno."

Esce in fretta.

Scena quarta

NARRATORE:

Siamo nel salone delle feste del castello di Agosta. Augusta, conosciuto il complotto, si finge pentita e con ciò è riuscita a venir fuori dalla sua prigionia.

AUGUSTA:

"O povero amore mio, tu non sai che cosa ti aspetta!! Questa notte nella torre ti verrà ordito un tranello mortale, io debbo avvertirti, ma come? Ah, se potessi diventare un uccellino volerei fino a te... (molto sconsolata) Chi mi aiuta? Ildemondo fuggi... mio padre vuole ucciderti... vogliono uccidere il mio amore... la mia vita... (Augusta a questo punto si ferma come se fulminata da una visione) La vita... che cos'è la vita? Il nulla.... e la morte? La felicità. O morte

vieni a liberarmi da questo inferno"

Si sentono delle trombe, la sala s'illumina e si riempie di dame, cavalieri e guerrieri. Entrano Lando e sua moglie Agnese, Oddone e l'Abate di Subiaco Simone, invitato alla festa.

Il principe Lando riceve il saluto degli invitati, al termine del quale entra Augusta, più bella che mai nel suo abito di broccato color rosa antico, adorno di preziose perle. Nella sua chioma bionda brilla uno scintillante diadema, il collo d'avorio è imbellito da una collana, tempestata di rubini e di ametiste. Il suo volto è però di un pallore lunare, il suo sorriso spento, somiglia più ad un ghigno. Ella, dopo aver riverito e baciato la mano all'Abate Simone, cercando di nascondere la tempesta che le turbina nell'intimo, va verso suo padre, al quale dice:

"Padre, pietà per tua figlia! Perdonami, sono pentita e voglio emendare il mio fallo. Perdonami e quando lo avrai fatto, fai di me quello che vuoi. Da oggi farò tutto ciò che tu vorrai. Padre, è la tua Augusta che t'implora... (piange)."

Il principe a queste parole si emoziona, stringe forte al petto Augusta e la ricopre di baci. Le lacrime del genitore si mescolano con quelle della figlia. Una forte emozione s'impadronisce di tutti i presenti. Il principe, dopo un momento di smarrimento, dice:

"Amici, questa sera noi festeggeremo non una, ma due nascite: la mia e quella di Augusta. Rallegratevi dunque con me! Cuochi, preparate per la festa le pietanze più succulenti e, voi osti, aprite le botti con il vino più squisito. Si faccia festa fino al suono dell'addiana (*era una sveglia che veniva fatta alle prime luci dell'alba da alcuni tamburini che suonando giravano per il paese*).

Mia figlia era morta ed ora è risorta più bella, più cara e più mia. Musici, con le vostre mandole e i vostri liuti eseguite musiche allegre! Si dia inizio alle danze!

Qui ha luogo un ballo, al quale Augusta è costretta a partecipare, avendo come cavaliere l'odiato Oddone di Magonza.

ATTO QUINTO

Scena Prima

NARRATORE:

E' notte buia. Il cielo è tormentato da nuvole in movimento. La luna appare a tratti. Un vento gelido scende dai monti circostanti. Una figura di donna vaga... è Augusta.

AUGUSTA:

"E' quasi mezzanotte... andiamo alla torre, debbo giungervi prima di Ildemondo... prenderò io il suo posto. O cuore, perché batti così forte? Hai forse paura di morire? Ma la vita senza Ildemondo non è forse più brutta della morte? Coraggio..." (Si mette il cappuccio del mantello, va vicino alla porticina della torre e batte come convenuto per tre volte, le viene aperto, entra, viene pugnalata, finisce a terra, ma nel cadere le si toglie il cappuccio dalla testa.)

ODDONE: (fuori di sé)

"Augusta! Ho ucciso Augusta e non Ildemondo. O misero me che ho fatto?"

In quel momento arriva anche Ildemondo, venuto puntuale all'appuntamento, intuisce quel che è accaduto e come un leone ferito, si avventa furioso su Oddone. Ha luogo un violento duello, nel quale Ildemondo uccide Oddone.

Poi s'inginocchia e stringe Augusta fra le sue braccia.

ILDEMONDO

"Ahh... sorte maligna... la mia Augusta è morta... o cielo, cadimi addosso... o stelle distruggete la terra, abissi spalancatevi."

(Piange a dirotto, urla come un pazzo) **Che farò senza la mia Augusta? A chi darò il mio amore? A chi donerò i miei baci? O vita non mi servi più... Augusta, perché mi hai lasciato così presto? Che farò io solo senza di te? No... non voglio più vivere (sfodera il pugnale e...). Dolce amor mio... aspettami, eccomi tra poco sarò con te ... tra poco riposeremo insieme ed in pace, lontano dagli odi di questa terra..."**

Ildemondo mette giù Augusta, quindi si trafigge il cuore, cade a terra, si avvicina ad Augusta e prendendola per mano, quindi muore. In quel momento entra il principe Lando ed anche lui s'accorge della tragedia avvenuta. Vista a terra la sua Augusta, va, l'abbraccia teneramente e dice:

"Augusta... Augusta... (la scuote) è morta? E' morta? La mia bambina è morta!!! La mia Augusta è morta!!! Ahhhh!!! (si alza, urla come un pazzo, barcolla, comincia a vaneggiare, infatti, ride, piange) **"Ho ucciso la mia Intacolomba... assassino... assassini... maledetto me... il trono... la mia corona..."**

S'inginocchia, stringe a sé il corpo esanime di Augusta e:

"Ninna ohhh... ninna... ohhh... Augusta, colombina mia... il sole sta per sorgere... su... su... alzati, non dormire più... su... su... alzati. Dobbiamo andare... ci aspettano... su... su... levati."

All'improvviso un angolo della scena si illumina violentemente di una luce rossastra, un acre odore di zolfo invade la stanza. Appare un terribile fantasma... è la zingara Ulrica, che tornata dall'inferno, così si rivolge al padre omicida:

"Principe... Lando... guardami... sono Ulrica... la zingara... sono tornata dall'inferno, per riscuotere la vendetta, che attendo da anni... finalmente sono vendicata. Ahhhh... ahhhhh... ahhhh..." (ride con una risata diabolica).

Il principe Lando sembra tornare in sé, infatti, si alza, fissa la visione, ricorda quello che era accaduto molti anni prima e, strappandosi i capelli, urla:

"La maledizione... la maledizione... la maledizione..."
e cade a terra privo di sensi.

Ma a questo punto, quasi per incanto, tutto si trasforma. Intorno l'atmosfera diventa color rosa, la musica si fa più dolce e dal fondo della scena, uscendo da una nuvola, appaiono coperti da un lungo velo bianco, Augusta ed Ildemondo, che abbracciati e felici, si avvicinano a Lando, lo prendono per mano e lo conducono verso il fondo della scena. Intanto il sipario cala lentamente.

